

Le parole eccessive e forse rischiose del premier

DI **Stefano Folli**

Le parole con cui Silvio Berlusconi ha ammonito studenti e insegnanti contestatori hanno suscitato perplessità e dubbi. S'intende, nessuno ha mai pensato che il governo in carica sarebbe disposto a tollerare violenze e prevaricazioni nelle strade o negli istituti occupati (spesso solo in modo simbolico). Vorrebbe dire far torto a Berlusconi, a Maroni e agli altri esponenti di un esecutivo che ha fatto dell'ordine pubblico uno dei suoi cavalli di battaglia. Non c'è bisogno di un apposito «avviso ai naviganti» per sapere che il premier e i suoi alleati non intendono abbandonare il loro elettorato e più in generale quella «maggioranza silenziosa» evocata dal senatore Quagliariello.

Maggioranza silenziosa... Il termine non

viene usato a caso. Si torna con la mente a quarant'anni fa, al '68 francese. E alla grande sfilata dei Campi Elisi con cui il generale De Gaulle dimostrò che esisteva una Francia laboriosa e, appunto, silenziosa schierata con le istituzioni. Una Francia maggioritaria nei grandi numeri, estenuata da settimane di tensioni e scontri alimentati, nelle università e nelle città, da gruppi studenteschi comunque minoritari.

Ora, è chiaro che Berlusconi non è De Gaulle e che l'Italia del 2008 non è la Francia del '68. Alimentare un simile parallelo non conviene a nessuno: senza dubbio non al governo, ma nemmeno al centrosinistra. Se non altro perché quest'ultimo dovrebbe ricordare la disfatta politica dell'opposizione

francese, quarant'anni fa, quando la «maggioranza silenziosa» si fece sentire. Si può discutere e dissentire sulla riforma Gelmini, ma è difficile sostenere che i problemi della scuola o dell'università comincino oggi e non siano il prodotto di decenni di errori. Al

punto che nessun ateneo italiano, ad esempio, figura fra i primi 150 del mondo.

Ecco perché un '68 in sedicesimo non è proprio quello di cui ha bisogno Veltroni per restituire credibilità al suo progetto riformista. Certe rivincite è meglio cercarle su altri terreni. Riempire lo spazio del Circo Massimo, sabato prossimo, è importante, ma ancora più importante è mantenere la lucidità politica.

Sotto questo aspetto, l'uscita berlusconiana

na appare superflua e rischiosa. Superflua perché nessuno immagina che il governo sia cedevole di fronte all'intolleranza. Ma per l'ordine pubblico c'è il ministero dell'Interno. Se il presidente del Consiglio scende in campo in prima persona, con particolare enfasi, si entra nell'area del rischio. Non tutte le questioni possono essere trattate alla stregua della spazzatura di Napoli, quando l'effetto mediatico e spettacolare era essenziale: soprattutto per dare al paese l'immagine immediata di un ritorno dello Stato.

La scuola ha bisogno di tutt'altro. È bene che il governo abbia un suo programma e dimostri determinazione. A patto di non dimenticare che la soluzione dei contrasti può venire solo da una seria capacità di ascolto e

di confronto. Anche a costo di accettare qualche compromesso sui punti cruciali. Ne deriva che l'invito alla moderazione e al buon senso venuto ieri da Giorgio Napolitano sembra quanto mai opportuno.

Viceversa i toni aspri del premier rischiano di esporre Palazzo Chigi all'accusa di voler soffocare il dissenso. Rendendo così ancora più teso e nevrotico il dibattito politico. Naturalmente è eccessivo parlare di «provocazione», come fa il Pd. Ma è vero che sabato è in programma un'imponente manifestazione. Ed è meglio che tutti tengano i nervi saldi.